Anno III — Giovedì 25 Giugno 1868 — Num. 150

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 24 Giugno

Il Corpo Legislativo francese comincierà la discussione del bilancio il 29 corrente: crediamo quindi opportuno il momento di dare un rapido colpo d'occhio alla situazione delle finanze francesi. Pel 1866 tutto è regolato. L'anno 1867 ha un deficit di 158 milioni per le spese eccezionali della guerra e della marina e di 26 a 27 milioni per esagerata valutazione delle rendite; in tutto 183 a 184 milioni. Il bilancio del 1868 si salda con uno scoperto di 130 a 131 milioni che si giustifica colle cause seguenti: 24 milioni d'elevazione del prezzo delle razioni per la guerra e per la marina, 5 milioni per aumento dell'ordinario alla truppa, 16 milioni per il mantenimento dell'effettivo a 400 mila soldati, 5 milioni per la guardia nazionale mobile, 62 milioni di supplemento di crediti pel bilancio ordinario. Eccoci in presenza di 183 milioni, pel 1867 e di 130 milioni pel 1867 corrente, in tutto 313 milioni. Quanto al bilancio preventivo del 1869, questo lascierà un scoperto di 90 a 91 milioni spesi in armamenti, in lavori pubblici ecc. Si ha quindi un disavanzo totale di 404 a 405 milioni che bisogna coprire col prestito, perchè il debito fluttuante in Francia è una risorsa costantemente esaurita fino ai più estremi limiti, e con questa circostanza ignota a noi che molte istituzioni di beneficenza vi si trovano impegnate per una somma doppia o tripla di quella che rappresentano i Buoni del Tesoro. L'imprestito deve coprire non solo questi 405 milioni ma di più i 35 milioni di lavori militari che restavano a farsi nel 1870.

Il linguaggio tenuto dal re Guglielmo di Prussia alle autorità dell' Annover, dimostra come il Governo prussiano sia risoluto a procedere nella via dell' unificazione, in onta a tutti gli ostacoli che gli potessero venire creati dagli avversari di questa politica. «Ciò che onora il cuore, ha detto Guglielmo, deve rimanere nel cuore; operando altrimenti, mi obbligherete ad agire come deve agire chi si sente attaccato».Il re di Prussia permette agli annoveresi di conservare la più dolce memoria del loro benea-mato ex-sovrano: questo sentimento anzi li onora; ma che si guardino bene dal fare qualcosa che possa intendersi come un tentativo di dar vita ed effetto a questo sentimento cavalleresco. È un parlar chiaro e che toglie di mezzo gli equivoci. Esso è poi oggi tanto più giustificato in quanto che la scoperta fatta a Landek di documenti compromettenti per l'ex-re dell' Annover — scoperta sostenuta dai giornali prussiani, in onta alle smentite della stampa viennese — è venuta ad irritare ancor più il governo prussiano. Il punto più rilevante dalle carte scoperte e sequestrate, stando a quanto leggiamo nella *Gazzetta del Nord*, è il programma che il conte Platten dichiara francamente essere il vero scopo della agitazione dei guelfi. Il conte Platen dice letteralmente: La Prussia è il nemico comune di tutti i paesi: «Una Confederazione di tutte le piccole Potenze con la Francia nell' intento comune di rompere questa Potenza con la Prussia,» e respingerla, come fece Napoleone I, oltre l'Elba, è, «ci sembra, dovere di ognuno per la propria conservazione». Ad adempiere questo dovere verso di sè, si è ancora in tempo, perchè la Prussia non si ha ancora assimilato i paesi novamente acquisiti, essendoci in essi tutti, massime nell' Annover, una resistenza energica. «La distruzione dello Stato degli Hohenzollern è poi non solo la missione della Francia, ma altresì nell' interesse della propria conservazione di tutte le piccole Potenze che vedono nella Francia il loro protettore, e che contemplano tutte con ansia e terrore il crescere di questo Stato militare prussiano. Esse tutte hanno l'interesse generale.» La *Gazzetta* osserva in proposito che è dunque scoperto il fomite che mantiene l' agitazione nell' Annover, ed esprime la fiducia che il Governo procederà col debito rigore contro simili intrighi.

Anche il *Constitutionnel* accenna alle voci di mene mazziniane e garibaldine, aventi l' obbiettivo di una seconda invasione degli Stati pontifici. Il foglio semiufficiale crede che i timori espressi in proposito da qualche giornale siano affatto chimerici. «Non potremmo persuaderci — esso scrive — che il partito rivoluzionario avesse realmente dimenticato così presto la lezione dell' anno scorso. E quando ciò fosse, le autorità competenti, ne siamo convinti, avranno preso le loro misure per non essere in balìa d' un colpo di mano, e non si vedrà più, tale è almeno la nostra speranza, rinnovarsi quella debolezza e quelle esitazioni che si notarono nel corso degli eventi dello scorso anno. La nuova Italia, non si potrebbe abbastanza ripeterlo, deve cercare la sua salute, non già nell' estensione del suo territorio, ma nel concentramento e nell' assodamento delle sue forze materiali e morali. Provincie intiere sono infestate dal brigantaggio, e la sicurezza pubblica è continuamente minacciata dai più audaci attentati. E, in tali condizioni, sarebbe egli patriottico il pensare ad imprese guerresche?» Il *Constitutionnel* termina esprimendo la sua fiducia nella fermezza dell' attuale amministrazione.

Il *bill* relativo alla Chiesa d' Irlanda fu presentato venerdì e letto per la prima volta alla Camera dei Lords. La seconda lettura avrà luogo domani, ed allora la lotta si impegnerà fra i partigiani e gli avversari del tanto contrastato provvedimento. Il lord Cancelliere non si stanca di lavorare in tutti i sensi, per tentare di assicurarsi se non un successo, almeno una sconfitta meno grave delle altre. Al banchetto annuo dato a Londra dalla Società dei Sarti, l' onorevole Disraeli attaccò vivamente il *bill*, affermando che quando fosse recato ad atto, le più disastrose conseguenze ne sarebbero derivate per l'Inghilterra e per l' Irlanda. Il Ministro, poichè aveva la parola, discorse della sua amministrazione in generale, e ne tessè il maggior elogio, difendendo gli atti che dettero luogo alle critiche più vive della stampa inglese.

La proposta di lord Elcho perchè si nominasse una commissione che avesse per iscopo di esaminare l' organizzazione militare dell' Inghilterra, che l'onorevole proponente disse ben inferiore a quella della Prussia e della Francia, finì coll' essere poi ritirata, di fronte alle obbiezioni di Pakington, che, dopo aver lodato il sistema dei volontari vigente in Inghilterra, disse che il sistema prussiano, mentre non è necessario, ripugnerebbe troppo agli inglesi.

Il principe Milano è arrivato a Belgrado, ove si ebbe una splendida e calorosa accoglienza. In Serbia la sua elezione è ormai considerata come sicura.

L' IMPERO FRANCESE,
l'Italia e la libertà in Europa.

VI. ed ultimo.

L' Italia e la civiltà europea.

Nell' atto del suo risorgimento, dovuto in parte alla meditata volontà de' suoi figli, in parte alla consolidarietà delle Nazioni europee, alla generale rivendicazione della libertà individuale e nazionale, ed al posto che l'Italia ha occupato sempre e dovrà occupare nella civiltà dell' Europa e del mondo, l' Italia non può a meno di farsi coscienza della parte che le tocca nella società comune dei popoli civili. Non indarno la natura fece l' Italia una nella sua varietà, nè la collocò in mezzo al bacino del Mediterraneo tra paesi tutto all' intorno variamente situati, in clima temperato, ed aventi in sè, o frammezzo, le grandi vie mondiali. Non indarno raccolse in sè una volta e diffuse tutto all' intorno la civiltà di tutto il mondo antico, nè vi sovrappose un principio religioso nuovo, quello dell' umana fratellanza e della propaganda, nè diede in sè il carattere alla civiltà novella colla nobiltà del lavoro, e colle associazioni delle arti, rese perfino base del consorzio politico, nè ebbe co' suoi Comuni, colle sue Leghe l' embrione della nuova Società delle libere Nazioni, nè si fece a queste prima maestra. Non indarno risorge l' Italia, quando l'America degli Americani diventa per sè un centro nuovo alla civiltà del mondo, quando le Nazioni occidentali dell' Europa sono naturalmente volte all' Oriente, e le centrali trovansi costrette a temperare l'antagonismo tra il nord ed il sud e a darsi tra loro la mano. L' Italia che risorge insomma torna ad essere nel centro del mondo civile; e trovandosi nel suo centro non può fungere un' azione secondaria, non può essere un' appendice, una parte d' un Impero qualsiasi. Se l' Impero francese, che potrebbe versarsi sull'Africa settentrionale ed occidentale, rinunzia all' azione propria per premere sul centro dell' Europa, in onta alla libertà, devo l' Italia avere il coraggio di assumere la parte sua e di prepararvisi. La realtà talora ci spaventa; ma poniamoci davanti un grande ideale, ed acquisteremo le forze che ci mancano, ma che non appariscono e non appariranno se non nell' azione. Anche l' indipendenza, unità e libertà della Nazione ci sembravano difficilissime a raggiungersi: eppure le abbiamo, e se ci meravigliamo di qualcosa, si è di avere durato sì poca fatica per un sì grande risultato. Quello era un ideale per noi a cui tenne dietro il reale. Faciamoci in un nuovo ideale, e lavoriamo per questo: forse troveremo la via più facile di quello che crediamo.

Per la Nazione italiana, come per qualunque individuo, la quistione è prima di tutto di vivere, poscia di vivere bene, indi di fare del bene tutto attorno di sè, anche per maggiore sicurtà del proprio bene, oltrechè per dovere. Ora, ordinare le nostre finanze, l'economia della casa, l' aministrazione, le forze interne di terra e di mare, è per l'Italia quistione di vivere. Qui non sono permessi nè indugi, nè titubanze. Per non diventare un annesso dell' Impero francese, questa è opera di prima necessità. La nostra dipendenza è reale, e non giova nè alla Francia, nè a noi, nè all'Europa; poichè il vantaggio comune è di accrescere non di diminuire la sfera della libertà. Per la nostra vera indipendenza dobbiamo prima di tutto occuparci di questo; e chi ci sviasse ora da quest'opera ci vorrebbe dipendenti, od almeno ci farebbe tali.

Quale deve essere poi l' ordinamento definitivo dell' Italia, per viver bene e per fare del bene anche fuori di sè?

Glielo devono dire la natura di questo paese, che pare fatto apposta per armonizzare nella sua unità le più grandi varietà, per inframmettersi quale anello di congiunzione tra i diversi paesi circostanti, per dare tutto il valore alla personalità, alla famiglia, al Consorzio comunale ed al Consorzio regionale, alla nazionalità, al buon vicinato ed al concorso delle Nazioni. La storia sua è in armonia colla natura. Natura e storia passata sono in armonia coi fatti generali presenti e coi principii generalmente addottati di libertà in tutti i gradi.

Noi dobbiamo adunque svolgere coll'educazione le potenze individuali ed armonizzarle prima per la giustizia e l'esercizio del diritto e del dovere nella società della famiglia restaurata in tutta la sua dignità; poscia dobbiamo attuare il libero governo di sè nei Comuni e nelle naturali Provincie, convenientemente a quest' uopo ordinati, e coordinare tutto questo nella unità nazionale, e cercare i nessi d' interesse e d'amicizia tutto all' intorno di noi, e specialmente colle libere Nazioni, con quelle che vogliono diventarlo, con tutte che intendono e vogliono la fratellanza dei popoli liberi e la propaganda della civiltà.

Ponendo la libertà novella in Italia sopra la base più larga possibile, noi eviteremo tutte le rivoluzioni, perchè non avrebbero scopo, ed i colpi di Stato e le dittature, perchè nessuno le tollererebbe. Avremo dato l' esempio d'una società che non va a salti e per continue reazioni, come la francese, ma bensì progredisce di passo fermo ed equabile e progredisce sempre, senza nè arrestarsi, nè arretrarsi, senza sconvolgere ogni qual tratto sè stessa e gli altri. Una società simile acquista per sè una grande potenza nel bene, una grande forza di resistere al male. L' ordinata libertà in tutti i suoi gradi può sola dare stabilità all' Italia; ma dessa le darà anche una grande forza di resistenza e di dissoluzione per tutti i poteri assoluti e dittatoriali, ed una virtù di propaganda liberale a suo proprio e ad altrui vantaggio.

La Francia centralizzata e dittatoriale può essere un eccesso di potenza militare, minacciosa per l' Italia e per l' Europa Nessuna centralizzazione, nessuna dittatura militare basterebbe ad opporsele da parte nostra, per la ragione che una grande massa opera più di una minore. Ma l' Italia libera agisce costantemente sopra questa grande massa, la elettrizza per influenza, la richiama di continuo a sentire il bisogno della libertà. Coll' Italia veramente libera, una Francia assolutista non è possibile immaginarla. La Spagna potrà soffrire delle reazioni, ma risentirà pur sempre per sua ventura la vicinanza dell' Italia libera. L'Austria non può a meno di sciogliersi per dare luogo alla composizione delle nazionalità indipendenti che albergano nel suo seno, o per confederarle nella libertà, porgendo anzi in sè un grande esempio di quello che (come nel centro fisico dell' Europa ce l' offre in piccolo la Svizzera) la libertà può fare per stringere in uno le diverse libere nazionalità. Forse l' Italia libera, con una politica indipendente, potrà impedire un urto della Prussia colla Francia, che metterebbe in campo la Russia, e porterebbe agli eccessi il militarismo e quindi metterebbe in pericolo la libertà di tutti e colla estensione del cesarismo segnerebbe l' ora fatale della decadenza dell' Europa. Alleata colle libere Nazioni, l' Italia libera potrà molto per decomporre l' assolutismo decrepito della Turchia, senza che si presenti per suo erede un assolutismo più vigoroso e più giovane, com' è quello della Russia. La Russia stessa, trovandosi dappresso una schiera di popoli liberi e civili, dovrà inocularsi la libertà, e con essa e colla civiltà contribuire a decomporre gli antichi ed immobili Imperi assoluti dell'Asia, perchè possa dare la mano da una parte all' Europa, dall' altra all' America, ed avviare così la costituzione dell' unità dell' umano incivilimento, promossa oggidì anche dalle scoperte ed applicazioni delle scienze fisiche.

Ordinata l' Italia nelle finanze e nella amministrazione, cioè nella domestica economia, potrà svolgere ed applicare in tutte le loro conseguenze questi principii di libertà, chiamare in vita tutte le sue forze produttive, restaurare tutte le potenze della natura coll' arte, espandersi all' intorno e resistere non solo, ma innovare con sè l'Europa e collegarla nella comune civiltà.

La questione politica però può assumere ed assume difatti, un aspetto pratico ed immediato in certe relazioni di fatto, che noi abbiamo coll' Impero francese e coll' Europa intera.

La Francia è a Roma, per proteggervi l'assolutismo politico e religioso il più direttamente ostile all' Italia, di cui occupa il centro. La Francia a Roma è nostra nemica, finchè ha una politica contraria alla nostra nazionalità, indipendenza ed unità. Che fare? La guerra forse? No di certo, per ora, senza rinunziare a far valere a suo tempo il proprio diritto anche colla forza. Ma l' Italia però deve fare la guerra all' assolutismo politico e religioso del papato. La guerra conviene farla colla libertà. L' assolutismo religioso di Roma ha a' suoi ordini una aristocrazia chiesastica in Italia, che opera contro di lei. Prima di tutto bisogna assiepare questi feudatarii della Chiesa politica di Roma colla legge, che non li lasci uscire mai dalla Chiesa e dal culto, e li arresti ogni volta che tendono ad invadere il campo civile e politico. Il soverchio delle ricchezze lo tolga loro e lo spenda nell' educazione popolare. Lasci vacui i seggi, fino a che Roma non capitola, e le rendite le adoperi pure nella popolare educazione. Sottometta tutto il Clero in ufficio alle comunità, o chiese parrocchiali rispettive, le quali si eleggano liberamente i loro amministratori, e sieno libere di accettare, o no, i ministri che loro si mandano. Lasci libero il Clero in tutto quello ch' è religione, e non se n' immischi punto, d' altro non curandosi che di fare eseguire la legge. Respinga poi ogni trattativa, ogni limitazione del proprio diritto, non accettando altra transazione che una pecuniaria, od un patto generale che trasmettesse ai rappresentanti delle Chiese cattoliche delle diverse Nazioni la elezione del pontefice, al quale possa essere assicurato un luogo immune a Roma stessa, per sè e per tali rappresentanti, e per il Collegio cosmopolitico di propaganda. Anzi faccia francamente una simile proposta, la quale si farà strada da sè. Le idee di libertà altamente proclamate come applicabili finiscono col guadagnare terreno e col trionfare dell' assolutismo. La Chiesa cattolica, per non perire, si riformerà da sè, ed accettando il principio rappresentativo, unirà i vantaggi della libertà della coscienza individuale alla vera idea di Chiesa, che è unione, nella quale le buone ispirazioni possono venire da qualunque parte e si legittimano dalla generale accettazione. Il principio della libertà, guadagnando anche le altre Chiese, e mancato il sospetto contro una religione politica, basata sull' assolutismo e sull' infallibilità personale e sulla obbedienza cieca, ricondurrà alla grande unione cristiana molti dissidenti, mentre distruggerà tutte le altre Chiese politiche, compresa la russa.

Nessun atto ostile, nessuna odiosa polemica si faccia coi renitenti, paghi di contenerli colla severa dignità delle leggi e colla vigorosa imparzialità della loro applicazione: ma accogliendo del Clero tutta quella parte che vive della vita novella della Nazione, a costoro non si contrapponga altro che la maggiore educazione del popolo in tutti i gradi sociali e con tutti i mezzi, svolgendo principalmente quell'attività generatrice, la quale sola deve deve distruggere l'antico mondo generando il nuovo.

Se la degenerata politica imperiale volesse impedire colla forza la formazione dell' unità nazionale germanica, correndo pericolo di chiamare in campo la Russia, l' Italia non

deve punto partecipare a questa politica di regresso; anzi, senza inframmettersi ad un tale duello, deve cercare di unirsi alle altre Nazioni neutrali e libere per impedire le peggiori conseguenze, per salvare la libertà di tutti. Fin d'ora la sua politica dev'essere ispirata da quest'idea, cercando in Europa tutti gli elementi simili, che possono unirsi a lei nel programma europeo comune di libertà. La nuova venuta fra le Nazioni libere deve cercare di meritarsi il suo nuovo titolo, cooperando al bene ed alla libertà comune.

Dovrà l'Italia adoperarsi per le emancipazioni delle nazionalità ma contraporsi all'assorbimento di esse, da qualunque parte lo si tenti. Una nazionalità soppressa è un danno comune di tutte le Nazioni dell'Europa; è come se ad un corpo organizzato si tagliasse un membro. Per il definitivo assetto della confederazione delle Nazioni libere dell'Europa, ci possono, anzi ci debbono essere delle rettificazioni di confini, sciogliendo le più spinose quistioni dei confini naturali ed etnici incerti ed instabili cogli addentellati misti neutrali, com'è p. e. la Svizzera. L'Italia troverà principalmente nell' Inghilterra un' alleata per sciogliere le quistioni pacificamente e per via di amichevoli arbitrati, ai quali potrebbe partecipare.

La grande quistione, che è sempre presente, è però l'orientale. La Turchia europea trovasi in istato d'insurrezione permanente. Già si sono formati sul territorio della conquista ottomana tre, o piuttosto quattro nuclei di nazionalità, la greca, la serba, la rumena e l'egiziana. L'Italia è interessatissima che questi nuclei di nazionalità sieno non soltanto conservati, ma possano svolgersi ed attrarre a sè gli altri elementi simili. La Grecia sarà, come nazione navigatrice e commerciale, una rivale dell'Italia, ma nel tempo medesimo un'alleata nel mantenere la libertà del Mediterraneo e degli altri mari dipendenti o vicini, degli stretti, degli istmi. La Rumenia importa all'Italia che sia conservata ed accresciuta, come antemurale all'assorbimento russo, e come rimasuglio delle espansioni latine, non potuto mai soffocare dalle secolari barbariche invasioni. Una nazionalità così viva, non potè essere distrutta dalla barbarie: come dovrebbe esserlo dalla civiltà? Questo sarebbe un delitto di lesa umanità! La Serbia, od è il nucleo bene formato della libera Slavia meridionale, o deve colla Rumenia, coll'Ungheria concorrere a formare la libera Confederazione delle Nazioni danubiane, la quale lungo il Danubio si estenderebbe fra i Carpazi, l'Emo ed il Mar Nero, e fors'anco potrebbe accogliere in sè anche quella parte della nazionalità polacca, che si potesse fare rivivere.

La politica dell'Italia, quali si sieno le combinazioni accidentali che verranno fuori dallo svolgimento storico dell'Europa orientale, dovrà pur sempre cercare che in essa le libere nazionalità si coordinino al sistema delle Nazioni civili dell'Europa centrale ed occidentale, e che si pongano ostacolo agli intendimenti della Russia di fare del Mar Nero un *Mare clausum*, come fece già dell'Azoff, e sta facendo del Caspio. Già la Russia è troppo avvanzata nel suo disegno, per l'inopportuno spediente di voler mantenere artificialmente il corpo morto dell'Impero ottomano. Se non si può di comune accordo emancipare e costituire le nazionaltità dell'Impero ottomano, perchè non far accettare per lo meno il principio del *non intervento* nel caso d'insurrezioni, e farlo rigorosamente mantenere? In tale caso le nazionalità rinascenti dell'Impero ottomano farebbero prova da sè della loro forza e della loro vitalità, giustificando coi fatti la propria risurrezione e creando in sè la virtù della resistenza all'assolutismo minaccioso ed assorbente della Russia.

Frattanto l'Italia deve mostrarsi benevola a tutte quelle nazionalità rinascenti, deve presentarsi in que' paesi co' suoi agenti politici e consolari, colle sue colonie commerciali compatte ed educate e pronte ad accogliere gli elementi orientali, co' suoi dotti viaggiatori, co' suoi ingegneri ed imprenditori, con tutto ciò che può mostrare a que' popoli l'Italia risorta a potenza ed amica, ed interessata grandemente alla loro indipendenza, libertà e civiltà. Essa deve poi farsi iniziatrice di una politica in questo senso colle altre potenze e mostrarsi in ciò parte attiva.

Non meno importante per l'Italia è ciò che sta accadendo e può accadere in Egitto, a Tunisi e nella restante Africa settentrionale, volta al bacino del Mediterraneo, come pure alla Siria ed a tutti i paesi dell'Asia minore volti al nostro mare.

Il Vicerè d'Egitto va iniziando all'orientale una civiltà araba che può condurlo all'indipendenza. L'Italia deve desiderarlo, mentre non potrebbe desiderare, massimamente ora che si opera la congiunzione fra il Mar Rosso ed il Mediterraneo in questa fino da antichissimi tempi chiamata terra di passaggio, che alcuna delle potenze marittime vi si annidasse da padrona. Questo sorgere da sè, sotto a qualunque forma, di una nazionalità civile, l'Europa e particolarmente l'Italia deve desiderarlo ed ajutarlo. L'Italia ne ha anche i mezzi. La sua colonia commerciale nelle città d'Egitto è già importante. Bisogna rafforzarla di tutti i possibili elementi, colla concordia, colla educazione, coll'ajuto dato alle imprese, col farvisi in tutti i modi presente, coll'associarsi la colonia greca e quelle delle nazioni minori che preferiscono ad altri l'ajuto d'una Nazione punto aggressiva.

L'Egitto, sotto l'influenza dell'Europa libera, potrebbe raccogliere in sè la nuova Arabia, e reagire contro l'esclusivo protettorato della Russia sopra la Persia, iniziando un movimento riformatore nell'Asia occidentale. L'Italia dovrà poi concorrere a guarentire la neutralità del Canale dell'istmo, ed in appresso dell'Eufrate e di qualunque altra via, o porsi tra coloro che la vogliono.

Un regno arabo ha inteso di fondare la Francia ad Algeri. Quale si sia la amministrazione di questo regno, è certo che l'acquisto d'una estesa costa sul Mediterraneo e l'uso degli Africani in guerre europee accrebbe alla Francia potenza. Nessuno deve invidiarla; anzi questa espansione europea in Africa è tanto desiderabile, che forse si avrebbe dovuto desiderare che la Spagna, invece di sciuparsi colla reazione interna e colle sue inconsulte spedizioni americane, le si fosse posta dappresso stabilmente nel Marocco, dove fece una guerra pressochè inutile. Ma se in Africa dovessero accadere altre novità, non dovrebbe mai il suolo dove fu Cartagine appartenere ad altri che all'Italia, mentre anche l'Inghilterra possiede il gruppo di Malta. L'Italia non ha da cercare conquiste; ma a Tunisi deve prevalere per lo meno l'influenza italiana. Occorre anche qui di rinvigorire la nostra colonia, di sostenerla vigorosamente, e d'inspirare una politica operativa. Così dicasi di tutti i paraggi asiatici del Levante, dove l'Italia deve affrettarsi di raccogliere l'eredità di Venezia, passata pur troppo in molta parte a stranieri.

L'Italia deve agire sopra l'Africa coi miglioramenti interni della Sicilia, che rimase un poco troppo africana. Bisogna invece farla più e più italiana, affinchè agisca italianamente e civilmente sull'Africa vicina. Si cerchi intanto di avviare la corrente orientale per Brindisi ed il Moncenisio, Venezia e Pontebba. Non si può dimenticare, che l'Adriatico, già mare italiano, dovrà essere libero sì, ma non già padroneggiato dalla vigorosa nazionalità germanica irrompente, o dalla giovine nazionalità slava.

Per questo bisogna portare molta parte del movimento italiano a Venezia e verso gl'incompleti confini del Friuli, aprendo per esso pure i passaggi al traffico mondiale. L'attività nazionale va rafforzata e conglobata laddove è più debole, od almeno mancante d'una forza di reazione sopra i vicini.

Attraversare sè stessa delle vie ferrate che facciano l'Italia il ponte vero, il molo del traffico mondiale, prendere colla navigazione la maggior parte possibile di questo traffico, promuovere le *comuni guarentigie* per la sicurezza e libertà dei mari e dei passaggi, procedere coi trattati di reciprocità e colla riforma liberale delle tariffe verso l'abolizione graduata delle dogane, organizzare le proprie forze sopra una potente difensiva più che sull'offensiva e procurare di diffondere quest'esempio, cercare le soluzioni dei pacifici arbitrati per ogni quistione internazionale, far entrare colla propria iniziativa quanto è possibile le libere Nazioni d'Europa in un'azione comune, sia per i miglioramenti e per le riforme interne, sia per gl'interessi comuni della libertà e della civiltà e della sicurezza nei mari lontani del Giappone, della Cina, dell'Africa, promuovere studii, esperienze, miglioramenti comuni; ecco una politica, alla quale l'Italia deve non soltanto associarsi sempre, ma avere a debito ed onore di farsene iniziatrice.

L'Europa non può sconoscere più nè la parentela delle sue Nazioni, nè la comune civiltà, nè le ragioni della comune difesa, nè gl'interessi intimamente collegati tra le sue parti all'intorno, nè la necessità di tutelarli d'accordo nel mondo intero, nè l'aggravarsi a comun danno dei problemi militare, economico e sociale, nè il bisogno di tutti di provvedervi simultaneamente, nè la coscienza ormai fatta generale che la causa della libertà, dell'incivilimento, della scienza, del progresso, della giustizia, della unificazione del genere umano, dell'umanità insomma, dev'essere prima a propugnarla sempre e dovunque l'Europa unita, che ebbe il deposito della civiltà universale e deve non soltanto custodirlo, ma accrescerlo e farlo fruttificare per tutto il mondo.

Non fantastichiamo politicamente sulla parola Stati-Uniti d'Europa. Intendiamo che abbiano da sussistere le individualità politiche, e che la storia non possa procedere nel suo ordinato sviluppo che a passi misurati, e seguendo la ragione del tempo; ma nessuno potrà negare, che sostanzialmente e civilmente questi Stati-Uniti d'Europa non esistano già, e non debbano cercare di estrinsecarsi in un'azione comune, e di accostarsi sempre più nella loro vita europea.

Nello scorcio del secolo passato la rivoluzione francese scosse tutto l'antico edifizio dell'Europa, il quale nel 1815 non venne rattoppato che con idee e con materiali vecchi. Ma al punto in cui siamo giunti in questo secolo è nata una trasformazione profonda in tutti gli Stati Europei. L'antico concetto dello Stato ch'è un corpo chiuso in sè stesso, ostile a tutto ciò che sta fuori di lui, concetto veramente anticristiano ed antiumano, è scomparso nella coscienza degli Europei per la forza dei fatti.

In politica si ammise generalmente, nell'ordinamento intorno di ogni Stato, che non sono i popoli sudditi e proprietà di certi sovrani o di certe dinastie: ma che sovrani e dinastie non sono altro che ministri della volontà ed utilità dei popoli, e che l'estensione del diritto non deve avere altro limite che la capacità di esercitarlo; infine che ogni popolo si appartiene e che le individualità nazionali hanno una ragione di esistere indipendenti.

In economia politica si comprese che la guerra delle tariffe tra gli Stati è un assurdo dispendioso e nocivo; e poichè non si poteva venire alla abolizione delle dogane ad un tratto, giacchè le dogane sono parte dei redditi dello Stato, si cercò di demolire queste barriere che dall'interno dove le aveano poste i feudatari guerrieri, oziosi e briganti si erano trasportate ai confini dello Stato, colle riforme in senso del libero traffico, colle leghe doganali, che ne tolsero alcune, coi trattati di commercio e di navigazione, che superarono grado grado le distanze. Questo processo si continua dopo la grande iniziativa dell'Inghilterra e dello *Zollverein*, e nulla può arrestarlo. C'era una causa profonda che rendeva impossibile il mantenimento della guerra delle tariffe e che se non giungerà così presto ad abolire affatto le dogane, le ridurrà ad un mezzo pratico di percepire in modo più agevole ed utile certe tasse sui consumi. Mentre tutte le Nazioni dell'Europa hanno costruito e costruiscono navigli a vapore, strade ferrate, accessi d'ogni guisa, telegrafi elettrici, per comunicare più presto e più frequentemente le une colle altre e soppressero fino i passaporti, come credere che le sole barriere doganali possano sussistere? Erano due fatti contradittorii, l'uno dei quali doveva cessare; e cessa naturalmente quello che si opponeva al progresso.

C'è di più, che nell'avviamento preso, ogni Nazione sente di poter dare maggior valore alle ricchezze naturali del proprio suolo, alle capacità produttive, ai capitali e ad ogni attitudine posseduta, o virtuale, colla divisione del lavoro. Colla divisione del lavoro si avvantaggiano grandemente tutte le regioni dell'Europa, e vengono a stabilire la comunione d'interessi.

Non è poi da meravigliarsi, se dalla medesima via si accostano tutte le legislazioni, tutti i costumi, e fino le lingue, coadiuvate da una scienza comune che conforma il proprio linguaggio, e dalla stessa ricerca delle comuni origini della massima parte delle varie lingue europee da una antichissima fonte asiatica rivelataci dal sanscritto.

All'America degli Americani si dovette contrapporre naturalmente il concetto degli Europei; ed ormai noi non possiamo essere altro che Europei nella Cina, nel Giappone, in Africa, e dovunque troviamo una potenza avversa da vincere, una porta chiusa da sfondare per il comune bene. Adesso che la parola europea solca in tutti i versi colla velocità del fulmine le profondità dell'Oceano, e che l'Europa si è trappiantata nelle più lontane parti del globo, quasi tutto noto, chi potrebbe chiamarsi altro che europeo?

Ecco adunque come noi siamo condotti a sopprimere tutte le piccole quistioni domestiche, accomodandole pacificamente dietro un grande ideale di libertà, di giustizia, d'interessi comuni.

Ed ecco come il risorgimento dell'Italia, frutto d'iniziativa nazionale, ma ancora più europeo che italiano, deve segnare il principio del nuovo diritto internazionale, della nuova politica europea. Le grandi quistioni ajuteranno a sciogliere le piccole; ed entrando nelle viscere del sentimento, del pensiero e del destino storico dell'Europa, si costringerà la vecchia politica a cedere le armi e s'inizierà un'era nuova.

PACIFICO VALUSSI.

Leggiamo nel *Giornale dei notari ed avvocati*:

Venne distribuita ai membri del Parlamento la relazione sul progetto di legge relativo al riordinamento del notariato in tutto il regno.

Questa relazione passa ad esame diverse ed importanti questioni sul notariato.

Le quistioni che vi sono discusse sono: 1. La soppressione od il mantenimento degli archivi; 2. la necessità del numero fisso delle piazze notarili; 3. I requisiti per i titolari ed i candidati alla professione.

Le principali modificazioni introdotte dal progetto di legge, che fa seguito a questa relazione, sono le seguenti:

1. Per l'ammissione al notariato, l'età richiesta fu fissata a 24 anni;

2. La laurea in legge fu resa obbligatoria per tutti i candidati all'esercizio notarile: però i notari dei piccoli comuni fuori del capoluogo di mandamento, potranno essere nominati senza avere questa qualità, richiesta in modo assoluto per tutti gli altri;

3. La cauzione da fornirsi, prima della ammissione all'esercizio, rimane fissata nelle stesse cifre stabilite dal primitivo progetto del ministero, ossia secondo l'importanza delle città, in lire 300 di rendita, 300, 150 e 100; ma essa non potrà più somministrarsi mediante ipoteca sopra fondi stabili, bensì in danaro od in titoli di rendita pubblica;

4. I notari conserveranno i loro minutari e gli originali degli atti dei quali essi solamente potranno rilasciare le copie; ma alla loro morte questi volumi ed i repertori relativi saranno depositati negli archivi notarili che saranno stabiliti (o conservati) nel centro di ciascuna provincia e diretti da un archivista tesoriere nominato con decreto reale scelto preferibilmente fra i notari;

5. e 6. Due felici innovazioni sono introdotte nel progetto di legge, cioè la facoltà di stipulare all'uopo i contratti in due lingue, mettendo però sempre in riguardo la lingua nazionale (assolutamente prescritta per tutte le stipulazioni) e l'obbligo per i notari di tenere due repertori-rubriche (senza la firma delle parti) uno per gli atti tra i vivi, l'altro per quelli d'ultima volontà.

La tariffa, benchè in alcune parti ancora insufficiente e sproporzionata coll'importanza delle funzioni notarili, fu alquanto migliorata specialmente per il *maximum* degli onorari portato a lire 500. Però essa lascia ancora molto a desiderare, e speriamo che nella discussione che se ne farà in Parlamento, il notariato potrà ottenere le necessarie modificazioni. Fra esse non possiamo trasandare di segnalare fin d'ora l'ingiustizia del *maximum* e delle tasse d'archivio da prelevarsi proporzionalmente sugli onorarii dei notari, mentre l'archivio essendo d'ordine pubblico, esse dovrebbero essere sopportate dalle parti contraenti. L'abolizione di questo articolo è tanto più importante per i notai, inquantochè la tassa relativa costituirebbe una gravissima imposta di circa due milioni sopra i soli notari, di già aggravati da tante altre contribuzioni. Però, ci piace dichiararlo imparzialmente, il nuovo progetto segna un progresso ed un miglioramento e la sapiente relazione che lo precede onora il suo autore, non che i commissari del Senato suoi colleghi.

L'onorevole Presidente del Consiglio dichiarò alla Camera quali progetti di legge il Gabinetto crede necessario che siano votati in questo scorcio della sessione.

Sono i seguenti:

Disposizioni intorno ai marchi e segni distintivi dei prodotti dell'industria.

Convalidazione dei decreti relativi a maggiori spese sui bilanci 1860 al 1866.

Disposizioni relative alla caccia.

Autorizzazione delle spese occorrente per lavori di riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale militare marittimo di Venezia.

Ordinamento del servizio semaforico sui litorali.

Autorizzazione di spesa per la costruzione di un tronco di rettifica della strada nazionale Sannitica fra il ponte Pecci e Riofratto per Vinchiaturo.

Convalidazione di decreti per l'attuazione di nuovi catasti nei comuni di Coreglia, Antelminelli e Villa Basilica.

Maggiore spesa per l'aumento del servizio postale marittimo.

Riscossione delle imposte dirette.

Convenzione col municipio di Ancona per la cessione del fabbricato demaniale del *Lazzaretto*.

Soppressione della privativa sulle polveri da fuoco.

Autorizzazione di provvedere con decreti reali alle volture censuarie in tutto il regno.

Indennità agli uffiziali della marina che nella scorsa guerra abbiano perduto oggetti di vestiario, strumenti nautici, ecc.

Modificazioni alla dotazione immobiliare della Corona.

Spesa straordinaria per l'armamento del naviglio corazzato.

Sull'amministrazione del patrimonio dello Stato e sulla contabilità.

Riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale.

Convenzione conchiusa colla società concessionaria delle ferrovie sarde.

Estensione alle ferrovie delle provincie venete delle tasse in vigore sulle altre strade ferrate del regno.

Concentramento in un solo ufficio provinciale dei servizi pubblici e delle amministrazioni dipendenti dal Ministero delle finanze.

Estensione alle provincie venete della legge sul dazio consumo.

Convenzione per la guarentigia del pagamento degli interessi e capitale del prestito da contrarsi dalla Commissione del Danubio per l'ultimazione dei lavori di miglioramento alla Foce e nel canale di Sulina.

Facchini di Livorno.

Incurabili di Napoli.

Restituzione dei beni delle principesse austriache.

Legge per fissare il contingente di leva per i giovani inscritti alla classe del 1847.

Il numero, come si vede, è grande; però non crediamo che il Ministero voglia insistere per la votazione di tutti; sarebbe chiedere l'impossibile.

Quindi, tolti quelli che possono senza danno venir differiti, e tenuto conto di quelli meno importanti, che potranno esser votati con una breve discussione, od anche senza, la questione si riduce a tre o quattro.

L'evidente urgenza dei medesimi, le necessità del paese, e il patriottismo dei deputati ci fanno sperare che per questi il voto del Ministero sarà appagato.

Il Ministro delle Finanze accennò pure ad una operazione finanziaria da approvarsi nella presente sessione. Con ciò egli fece allusione alla convenzione sui tabacchi.

ITALIA

Firenze. Tra il nostro governo e i rappresentanti di Francesco V, ex-duca di Modena, fu firmata una convenzione di pace o d'amicizia, in base al trattato 3 ottobre 1866 coll'Austria.

In virtù di tale convenzione l'Italia toglie il sequesto sulle proprietà private estensi e della famiglia ducale, e questa restituisce gli oggetti riconosciuti di proprietà nazionale asportati nella fuga del 1859.

L'esecuzione di questa convenzione verrà delegata ad appositi commissarii delle due parti, e formerà oggetto di ulteriori protocolli o condizioni definitive addizionali.

—

Roma. Scrivono da Roma al *Diritto*:

« Si fa ogni sforzo per far nascere disordini in Italia, e se fosse possibile, fare insorgere qualche provincia; ed a ciò s'uniscono i borbonici, clericali, *gesuiti*, ex-frati, ecc. I paolotti sono gli emissari di un tale movimento, e la direzione generale risiede in Roma nel seno del *Comitato cattolico superiore*. Sopra Bologna è rivolta specialmente l'attenzione, essendovi colà una società paolotta fortissima e che promette grandi cose, a torto od a ragione. »

Su questo argomento la *Gazz. dell'Emilia* mentre conferma l'esistenza in Bologna di un *sotto-comitato* che s'intitola della *gioventù* cattolica composto di aristocratiche nullità e di fanatici reazionarii, non sa vedere quali possano essere le grandi cose che tutti costoro potranno fare in prò del gran sinedrio centrale!

Bologna non è certo la città da lasciarsi subordinare dalle tenebrose arti del paolottismo.

— Scrivono all'*Italia* da Roma:

Al palazzo Farnese si è in grandi faccende, e stanno tutti, come suol dirsi, col piede alla staffa. Tutte le speranze le più ardite sono rinate in questi giorni, e particolarmente dopo l'arrivo di taluni capifila del partito legittimista francese. Costoro vennero come uno sciame di cavallette in occasione del matrimonio dell'ex conte di Caserta e restano ancora in questa città, probabilmente fin dopo l'altre nozze dell'ex-duchino Roberto con la sorella di Francesco Borbone.

Qui con la scusa del matrimonio vennero pure da Napoli molte fedeloni, i quali presero parecchi accordi al Farnese, circa i prossimi avvenimenti da essi sperati. Costoro furono accolti al Farnese festosamente ed accompagnati poscia alla loro partenza fino alla ferrovia da tutti gli ex-ufficiali borbonici che attualmente si trovano in gran numero a Roma.

ESTERO

Austria. A Praga, in occasione della presenza del principe Napoleone, ebbe luogo una dimostrazione *ceca* in favore dell'autonomia della Boemia. La popolazione *gridò*, all'arrivo del principe: *Viva la Corona di Boemia!* Così l'*Internationnal.*

— L'*International* afferma che il sig. di Grammont, ambasciatore di Francia a Vienna è diventato « l'amico più intimo » di Beust, col quale passa conversando le intiere giornate.

—

Francia. Il maresciallo Niel ordinò ai comandanti e direttori degli arsenali e manifatture d'armi di Francia, di non accettare alcun impegno da chicchessia, senza prima che sia completato il materiale da guerra dell'Impero.

— Si parla seriamente di grandi risoluzioni in senso liberale che mediterebbe l'Imperatore durante la sua villeggiatura a Fontainebleau: ma non credesi che ciò possa distaccarlo da Rouher.

—

Prussia. L'*International* ci reca questa notizia:

La recrudescenza di attività nei preparativi straordinari della Prussia è cosa rimarchevole. Questa potenza che aveva già ammassato sulla linea del Reno oltre a 167,000 uomini, vi ha mandato ancora altri 13 battaglioni.

Gli uomini appartenenti alla landwehr prussiana e domiciliati in Sassonia, hanno ricevuto qualche giorno fa l'ordine di star pronti a raggiungere la bandiera al primo segno. Le lettere di richiamo sono state mandate direttamente da Berlino con avviso particolare di serbare la più gran discrezione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Teatro Sociale non udrà adunque quest'anno i trilli della prima donna assoluta, le note acute del tenore e le cavernose del basso e i battimani del pubblico.

Dopo che il Teatro Sociale ha veduto la luce del sole, ed esclusi gli ultimi anni del dominio dei caiserlicchi, un fatto simile non è mai succeduto.

A San Lorenzo chiuso il Teatro Sociale! È da scommettere che se questa notizia giungesse alle orecchie degli illustrissimi e colendissimi e delle rispettabili dame incipriate che ora riposano nei loro sepolcri fuori Porta Poscolle, le loro ombre fremerebbero per indignazione e per meraviglia.

San Lorenzo lui stesso dev'essere rimasto addolorato di una tale deliberazione; e, come dice un libretto melodrammatico, *la prima volta in ciel dovè aver pianto d'affanno.*

Tanto più che quest'anno c'erano tutte le condizioni volute perchè Udine potesse avere uno spettacolo teatrale eccellente. Il mancato sussidio del Municipio non poteva impedire che la Società del Teatro lo aprisse al consueto spettacolo. V'è anzi chi crede che se quel sussidio non fosse già stato levato, si avrebbe dovuto torlo espressamente in questa occasione, partendo dal fatto che l'Esposizione Ippica che si terrà qui nel mese di agosto porterà ad Udine un tal numero di forestieri da assicurare all'Impresa un introito di poco inferiore e forse eguale a quello che s'intascò bravamente l'anno decorso.

Quest'incasso sarebbe stato poi tanto più facilmente assicurato, in quanto che attualmente i cantanti hanno smesse, almeno in parte, le loro pretese d'un tempo.

Non sappiamo ciò che darebbero a Dante se tornasse nella *vita serena*; ma è certo che *la paga di sei ministri* non la darebbero più sicuramente ad un artista da teatro, fosse pure *di cartello* quanto è possibile.

Infine non era poi necessario che i cantanti al Teatro Sociale fossero tante celebrità da ventiquattro carati. Le celebrità della gola hanno due torti; prima di farsi pagare un'occhio del capo, anche quando la loro fama è cosa più del passato che del presente, e poscia di destare nel pubblico una aspettativa alla quale il fatto non corrisponde mai in modo adequato.

Senza poi tener conto delle molte esigenze che si credono in diritto di avere, nella loro qualità di persone degnevoli, che, dopo aver cantato a Milano e a Firenze; si abbassano fino a cantare in provincia.

D'altronde v'hanno degli ottimi artisti che senza avere *furoreggiato* nei grandi teatri, posseilono ottime doti e stanno per aprirsi una bella carriera. Questi non hanno le infinite pretese delle celebrità, costano meno e va e non va divertono più.

Ma l'esporre queste ed altre ragioni, è adesso tempo perduto; dacchè non crediamo che la Società del Teatro sia per ritornare sulla presa deliberazione.

Nell'agosto venturo avremo dunque la Fiera, le Corse, l'Esposizione Ippica, il Tiro a segno, l'Esposizione preparatoria, ma non avremo spettacolo al Teatro Sociale, il quale probabilmente si convertirà in *Teatro di prosa*, aprendosi soltanto nelle quaresime alla commedia. Ci porremo quindi un poco sul piede di città capitale. Il Sociale sarà il *Teatro di prosa*, il Nazionale l'*Opera comica*, e il Minerva sarà l'*Opera* per eccellenza.

Guardate mo' quali conseguenze si possono far derivare dalla deliberazione della Società del Teatro, che pure è generalmente così biasimata!

In compenso peraltro, se il *Teatro Sociale* rimarrà chiuso, il *Teatro Minerva* si aprirà a un corso d'opere in musica che sor Tita assicura sarà per riuscire qualche cosa di unico.

Abbiamo veduto la lettera dell'impresario che si propone di *portarci* un'eletta di artisti che faranno dimenticare tutti i trionfi di cui *risuonò* altre volte il Minerva.

Se non abbiamo, nel leggerla, preso un abbaglio, crediamo che si abbia intenzione di dare l'*Aroldo* di Verdi e il *Vittor Pisani* di Peri. Per ultima opera ci pare che fosse scritto *I due Foscari*; ma l'inchiostro si era allargato in quel punto, e non possiamo in coscienza assicurare che fosse proprio scritto così. Anzi pensandoci meglio riteniamo assolutamente che sia un'altro spartito. È impossibile che un impresario che conosce il proprio mestiere, venga in una città come la nostra, in una stagione come quella di S. Lorenzo, a darci un'opera vecchia e grinzosa, udita a sazietà e che non figura più neanche nel repertorio de' suonatori ambulanti che ci deliziano ai caffè ed alle birrarie coi loro *soavi* concerti.

Ripetiamo che la cosa ci sembra impossibile, e desideriamo assai che lo sia nell'interesse del pubblico e nell'interesse anche dell'impresario, il quale farebbe molto male i suoi conti dandoci di questa qualità d'anticaglie.

Se al baritono, per esempio, sta bene la parte del doge, nulla osta che possa nella sua camera indossare il manto e porsi in capo il corno ducale e cantare pateticamente le proprie sventure; ma l'impresa deve pensare — non parliamo della cassetta — a meritarsi l'approvazione del pubblico, al quale non si darà mai ad intendere ch'egli è fatto per i cantanti, anzichè i cantanti per lui.

L'altre due opere sono nuove per Udine, e la seconda, chi nol sapesse, ha avuto in molti teatri un brillante successo, benchè sia un'imitazione della prima maniera di Verdi. Ma anche l'*Ebreo* è stato scritto sulla falsariga medesima: eppure, con tutto che il capo scuola, passando pel *Ballo in maschera* e per il *Don Carlos*, si sia tanto avvicinato a quella idealità musicale a cui anelano i moderni compositori, è un'opera che continua a piacere ed è la delizia delle imprese e dei pubblici.

È stato detto bensì, ultimamente, a Venezia, che il lavoro di Peri è un lavoro da pomi; ma i veneziani hanno l'epigramma incarnato, e non bisogna lasciarsi impressionare da un motto che può essere ingiusto e male applicato.

Un'autore non dovrebbe mai chiamarsi nè Peri nè Pomi, nè in altra maniera che possa richiamare alla mente que' frutti che sogliono testificare, cadendo sopra la scena, il cattivo umore del pubblico. Ciò sotto pena di mettere in moto lo spirito dei maligni e dei *faiseurs* d'epigrammi.

Ma tornando al nostro argomento, siccome pensiamo che il terzo spartito sia ancora da stabilirsi, così cogliamo quest'occasione per mettere fuori in questo luogo il desiderio che sappiamo nutrito da molti, e sarebbe che per terza opera si desse la *Jone* del maestro Petrella. Il baritono che vorrebbe cantare *I due Foscari*, avrebbe anche nella *Jone* una parte bella e importante, e potrebbe cogliere anche in questa degli allori a fusone. Lo impegniamo anzi fin d'ora ad accettare la parte di Arbace, perchè nessuno possa dire ch'egli è come quel prete che non sapeva dir messa che sul proprio messale.

In tal modo, con tre spartiti nuovi per Udine, la stagione andrebbe a vele spiegate. L'impresa farebbe ottimi affari, e il pubblico udinese e provinciale si troverebbe contento e frequenterebbe numeroso il teatro.

In una stagione basta un'opera sola che non incontri per mandare a male tutta la speculazione che un onesto assuntore si proponesse di fare. Il pubblico comincia a disgustarsi, a perdere l'abitudine di andare in teatro, e quando la gente prende la piega dell'astensione è difficile il raddrizzarla nel senso dell'intervento.

Tutto questo premesso, auguriamo all'impresa lautissimi incassi e *piene* non interrotte, ai cantanti applausi quanti mai ne desiderano, ed al pubblico uno spettacolo che gli procuri delle emozioni più dolci di quelle del tiro a segno e delle corse, e più poetiche di quelle delle compre-vendite di buoi e di cavalli.

—

Il ministro della pubblica istruzione, proponente la Giunta esaminatrice, ha determinato quanto segue:

Tutti i licei regi sono sede d'esame per la sessione ordinaria degli esami di licenza liceale per l'anno corrente.

I licei pareggiati ai regi potranno essere sede d'esami quando le provincie o i comuni a cui appartengono dichiarino prima del 10 luglio di sostenere le spese di trasferimento dei commissari e degli esaminatori che dalla Giunta centrale fossero mandati a far parte delle Commissioni esaminatrici.

Le prove scritte in lettere italiane, in lettere latine e in lingua greca avranno luogo dinanzi ai commissari della Giunta nei giorni 23, 24, 25 di luglio prossimo.

Le prove scritte ed orali in filosofia, storia e geografia, matematica, fisica e storia naturale da sostenersi dinanzi alle commissioni esaminatrici locali avranno principio il giorno 29 di luglio prossimo.

I provveditori cureranno che questa ordinanza sai notificata ai giovani che si sono iscritti per l'esame di licenza liceale.

—

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti dal Concerto dei Lancieri di Montebello alle ore 7 1/2 di questa sera in Mercatovecchio.

1. Marcia « Crespino » Ricci.
2. Sinfonia « Fausta » Donizetti.
3. Mazurcha « Graziella » Mantelli.
4. I « Falsi monetari » Rossi.
5. Valzer « Promozioni » Strauss.
6. Ballabile « Cherubina » Giorza.

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Nazione* reca i punti principali della convenzione sull'appalto dei tabacchi. Essendo questi affatto conformi a quelli che ci furono trasmessi ieri per telegrafo, crediamo inutile il riprodurli.

— Ci scrivono da Venezia che le nuove condizioni fatte al commercio locale dalle attivate corrispondenze a vapore tra Venezia e l'Egitto danno già ottimi risultati. Il movimento delle merci e dei viaggiatori segna ogni giorno un considerevole aumento.

— Un dispaccio elettrico da Livorno ci reca che la malattia del senatore Matteucci si è pur troppo aggravata per essersi aggiunta alla paralisi la migliare.

— Ci si scrive da Trieste:

.... Ha fatto qui molta sensazione un articolo del *Daily Telegraph* contro i negozianti della nostra città dopo l'affare del console inglese, il quale venne fischiato alcuni mesi or sono.

Il detto giornale fra le altre cose dice:

« Se la rozzezza dovesse intraprendere un viaggio in Europa ella si vedrebbe rappresentata dal ceto mercantile di Trieste. »

Ad ogni modo la dimostrazione era stata fatta dal basso popolo e non al console, ma al suo equipaggio, che malgrado gli ordini della polizia volle traversare, in mezzo ad una folla compatta, le strade in cui vi era una festa popolare, per tal guisa disturbandola. Se quindi fu fischiato n'era ben meritevole!

La nuova Società marittima italiana, perseverando, credesi possa fare concorrenza a quella del Lloyd.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 25 Giugno

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 giugno

Il Ministro delle finanze dopo qualche considerazione finanziaria da cui risulta che occorrerebbero 450 milioni per levare il corso coatto e che per il 1868-69 occorrono al più 230 milioni, osserva che per levare il corso forzato e pagare il debito alla Banca, saranno disponibili 450 milioni di beni ecclesiastici, e presenta il contratto per la regia cointeressata dei tabacchi con la società del Credito modiliare italiano e coi signori Stern, Fambert, Schnopper, Staber ed altri. Il contratto è per venti anni. Si pagano antecipati 180 milioni, che, col prezzo dello *stock*, assicurano 230 milioni fino al 1869.

Nella esposizione finanziaria, il *Ministro* parlando dei 450 milioni per pagare la Banca accennò a un progetto che procurerebbe un antecipazione della somma accennata sui beni ecclesiastici, mantenendo le disposioni favorevoli agli acquirenti stabilite colla legge del 1867.

Si imprende quindi la discussione del progetto per la convalidazione dei decreti circa maggiori nuove spese dal 1860 al 1867 per la somma di 224 milioni.

Cancellieri critica le passate amministrazioni finanziarie e disapprova il sistema delle maggiori spese. Intanto accetta il progetto.

Minghetti dà spiegazioni sulle spese della sua amministrazione.

Mancini propone la sospensione del progetto.

Martelli, relatore, e il *ministro delle finanze* combattono la sospensione.

Si dichiarano disposti a fornire tutti i documenti.

Belgrado, 23. Il principe Milano è arrivato stamane e fu ricevuto dalle autorità e da una folla immensa, in mezzo alle salve di artiglieria. La sua elezione è considerata certa.

Pietroburgo, 23. La colonia greca di Odessa offerse un brillante banchetto al comandante ed all'equipaggio della fregata *Alessandro Necosky* per ringraziarli della loro generosa condotta verso l'insurrezione cretese.

Londra. 23. *Camera dei Comuni. Lord Elcho* propone che si nomini una commissione che esamini l'organizzazione militare, che dice ben inferiore a quelle della Prussia e della Francia.

Packington confuta l'asserzione di lord Elcho, loda il sistema dei volontari, e dice che il sistema prussiano non è necessario. Esso ripugnerebbe agli inglesi. La proposta è ritirata.

Berlino, 24. È smentita la voce che il discorso di Moltke al *Reichstag* abbia provocato delle osservazioni da parte di due governi al gabinetto prussiano.

Firenze, 24. La *Nazione* assicura che fu firmata una convenzione fra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze e Charles per le ferrovie Calabro Sicule. Pare anche imminente una soluzione soddisfacente per le società delle Ferrovie Romane.

Vienna 24. Rispondendo alla interpellanza di Sturn, il presidente del Consiglio disse che il governo prepara un regolamento per la completa esecuzione delle leggi interconfessionali. Se si manifestasse qualche opposizione contro l'applicazione di queste leggi, il governo prenderà le necessarie misure.

Il Reichsrath fu prorogato al primo settembre.

Parigi 24. Dopo la Borsa, la rendita italiana si contrattò 55.50 e la francese a 71.40.

L'imperatore presiedette il Consiglio dei ministri e parti per Chalons.

La *Patrie* dice che i prefetti saranno chiamati successivamente a Parigi al principio di luglio, per rendere conto dello stato degli animi circa tutte le quistioni che si riferiscono al rinnovamento del Corpo legislativo.

Il *Moniteur du soir*, parlando del recente discorso di Disraeli, dice che Disraeli riassunse assai esatamente l'opinione delle potenze e degli uomini politici dell'Europa nel constatare che nello stato attuale delle cose l'orizzonte è sgombro da ogni minaccia di guerra. Il Governo dell'Imperatore nulla ha negletto per mantenere e fortificare il buon accordo che felicemente esiste fra tutte le potenze. Le loro idee di moderazione e di saggezza facilitano l'accordo e sono un prezioso ausiliario per lo sviluppo degli interessi generali.

Il *Corpo legislativo* adottò il progetto sulle ferrovie del mezzogiorno con 194 voti contro 16. Poscia adottò il progetto della ferrovia d'Orleans con 193 voti contro 7.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi del	23	24
Rendita francese 3 0/0	70.77	71.45
» italiana 5 0/0 in contanti	54.85	55.60
» fine mese	—	—.—
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache . .	—	—
Prestito austriaco 1865 . . .	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	46.25	45
Azioni delle strade ferrate Romane	50	51
Obbligazioni	99	97.50
Id. meridion.	135	137
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	398	397
Cambio sull'Italia	—	7 1/4

Londra del	23	24
Consolidati inglesi	95 7/8	94 3/4

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*

C. GIUSSANI *Condirettore*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 612 — 8

Prov. del Friuli — *Distr. di Maniago*

LA GIUNTA MUNICIPALE DI MANIAGO

Avviso di Concorso.

A tutto il giorno 30 settembre 1868 è aperto il concorso al posto di Maestra per la scuola elementare femminile di I. e II. Classe inferiore in questo Comune a cui è annesso lo stipendio di ital. lire 416 pagabili dalla cassa Comunale in rate trimestrali antecipate.

Ogni aspirante deve corredare la propria istanza coi seguenti documenti:

1. Certificato di nascita
2. Certificato di buona condotta
3. Attestato medico di robusta costituzione fisica
4. Patente d' idoneità ed autorizzazione al pubblico insegnamento giusta le vigenti leggi.
5. Certificati dei servigi eventualmente prestati.

La nomina è di competenza del Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Maniago li 17 giugno 1868.

Il Sindaco
D'ATTIMIS-MANIAGO

N. 537 — 3

Regno d' Italia — *Provincia del Friuli*

IL MUNICIPIO DI POZZUOLO UDINESE

Avviso.

È aperto il concorso alla condotta Medica Chirurgica Ostetrica di questa Comune a seconda del vigente Statuto e coll' Onorario di lire 988 e coll' indennizzo del cavallo di altre lire 310 pagabili trimestralmente e postecipatamente dalla cassa Comunale.

La condotta ha miglia comuni sei di lunghezza e cinque di larghezza, colle strade tutte in piano carreggiabili e sistemate, e col peso del gratuito servizio ad un terzo circa di popolazione appartenenti alla classe povera.

Gli aspiranti produranno le loro istanze a questo protocollo entro il suddetto periodo di tempo corredate da regolari diplomi, dall' attestato d' idoneità alla vaccinazione, e da tutti gli altri documenti di nascita e servizj prestati.

La nomina è di competenza del Consiglio.

Pozzuolo li 1 maggio 1868.

Il Sindaco
A. MASOTTI

N. 2387 — 1

EDITTO

Con Decreto odierno n. 2387, questa Pretura ad istanza di Giacomo fu Bernardo Favetta di Malnisio, e di confronto all' avv. D.r Negrelli nominato curatore all' eredità giacente di Maria Tassan-Mangina di Malnisio, fu accordata la prenotazione ipotecaria, da giustificarsi, per la somma di l. 1638.80 e di l. 180 di spese presunte, in dipendenza alla carta 9 ottobre 1867, ed a peso di diverse realità site in Siais e Marsure.

Il che si pubblichi; e si riporti per tre volte nel *Giornale di Udine*, e si affigga nei modi soliti per notizia a chi ne può aver interesse.

Dalla R. Pretura
Aviano, 6 giugno 1868.

Il Dirigente
CARNELUTTI

L' Ispezione forestale di Tolmezzo
nella
PROVINCIA DI UDINE — 1

Avvisa

che nel suo ufficio alla presenza del R. Ispettore e del suo Segretario sarà tenuta nel giorno 11 luglio p. v. un' asta per vendere al maggior offerente n. 3626 piante di abete e peccia dei boschi Demaniali Pietra Castello e Costamezzana del valore peritale di L. 66313:02 ma però distribuite in tre lotti.

L' asta si tiene sotto l' osservanza delle condizioni tracciate nell' odierno più dettagliato avviso, che verrà pubblicato presso i Municipii di Firenze, Torino, Milano, Modena, Parma, Brescia, Genova, Ancona, Bologna, Napoli, Palermo, Cagliari, Sassari, delle Città Provinciali del Veneto, dei Capiluoghi dei Distretti delle Provincie di Udine, Treviso, e Belluno, e dei Comuni tutti del ripartimento forestale di Tolmezzo.

Tolmezzo li 11 giugno 1868.

Il R. Ispettore forestale
G. SENNONER.

N. 463 — 1

REGNO D' ITALIA

Provincia di Udine — *Distretto di Gemona*

LA GIUNTA MUNICIPALE DI BUJA

Avviso.

A tutto il 15 agosto p. v. è aperto il concorso ai seguenti posti pel servizio di questo Comune.

a) al posto di segretario comunale, cui è annesso l' annuo stipendio d' italiane lire 1000.

b) a tre posti di maestro elementare minore maschile per le tre scuole uniche di questo paese dei riparti di S. Stefano, della Madonna e S. Floriano, ad ognuno dei quali è assegnato l' annuo stipendio d' it. lire 500.

c) al posto di maestra elementare minore femminile per la scuola unica di questo villaggio, cui è annesso lo stipendio d' it. lire 375 all' anno.

I concorrenti dovranno prodorre a corredo delle proprie insinuazioni di concorso, l' attestato di nascita, la rispettiva patente d' idoneità, le fedine criminale e politica, i certificati di moralità, di sana fisica costituzione e di cittadinanza italiana, ed inoltre quegli altri titoli che credessero appoggiar meglio la loro domanda.

Gli stipendii saranno pagati in rate trimestrali postecipate.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dall' Ufficio Municipale
Buja, 12 giugno 1868.

Il Sindaco
PIETRO BARNABA

Gli Assessori
Avv. F. Barnaba, A. Nicoloso
Calligaro P., Minisini G.B.

Il Segretario f. f.
D. Barnaba.

ATTI GIUDIZIARII

N. 13113 — p. 3.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia, che il locale R. Tribunale Prov. con sua deliberazione 26 maggio 1868 n. 4761 ha proclamata l' interdizione per mania Pellagrosa di Marianna Saccavino fu Giov. Batt. vedova della Torre di Pradamano, e che le fu delegato a Curatore ordinario il proprio fratello Giuseppe Saccavino di Udine.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti, e per tre volte consecutive inserito nel *Giornale Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 8 giugno 1868.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

Baletti.

N. 5571 — p. 3

EDITTO

Ad istanza del sig. Luigi fu G. Batta Marioni di Forni Sotto contro Giuseppe Benedetti fu Giuseppe di Ampezzo e creditore inscritto, avrà luogo in questo ufficio camera I. nei giorni 10, 21 luglio e 10 agosto p. v. dalle ore 9 ant. alle 1 pom. un triplice esperimento per la vendita all' asta delle realità sottodescritte alle seguenti condizioni.

1. Ogni aspirante dovrà previamente depositare fior. 100 effettivi d' argento.

2. Li beni si venderanno partitamente e secondo l'ordine progressivo del protocollo di stima.

3. Al primo e secondo esperimento non seguirà delibera al di sotto della stima, ed al terzo a qualunque anche inferiore purchè basti a saziare li creditori iscritti.

4. La vendita ha luogo senz' alcuna responsabilità per parte dello esecutante.

5. Il prezzo di delibera, con imputazione del fatto deposito, dovrà entro giorni otto successivi versarsi in cassa della R. Pretura egualmente in fiorini effettivi d' argento ragguagliati ad it. l. 2.47 cadauno, od in pezzi da 20 franchi ad it. l. 22.40 l' uno se il pagamento volesse farsi in carta monetata.

6. Dal previo deposito o dal pagamento del prezzo sarà esonerato l' esecutante fino alla graduatoria.

Immobili da vendersi.

1. Casa d' abitazione sita in Ampezzo costrutta da muri e coperta a coppi, comprende a piano terra cucina e cantina con sottoposta caneva sotterranea e due vasti lobiali. In primo piano otto camere e pergolo, in secondo piano granaio sopra sei camere; ed altre due camere con andito sopra le quali altro granaio in terzo piano; corte a mezzodì cinta da muri. Occupa in mappa il n. 2108 di pertiche 0.50 rend. l. 14.04 valutata fior. 2000.—

2. Stanza a piano terreno costrutta da muri e coperta a coppi attigua ed a ponente del suddetto fabbricato, serve ad uso forno e da bucato, in alleg. n. 4242 di pert. 0.03 r. l. 1.98, » 150.—

3. Fabbricato a levante di quello al n. 1, costrutto da muri e coperto a paglia, in mappa al n. 2098 di pert. 0.04, l. 2.94 e che abbraccia anche parte del n. 2108, il cui intero perticato è compreso al n. 1 comprende stalla al piano terreno con fenile in I. piano, il tutto valutato » 250.—

4. Appezzamenti orticali a mezzodì della casa, occupano in mappa i n. 2106 di pert. 0.28 l. 0.85, n. 2107 di pert. 0.58 l. 1.43, n. 2100 di pert. 0.11 l. 0.27, n. 2101 di pert. 0.03 l. 0.09, n. 2102 di pert. 0.01 l. 0.02, valutati coi alberi sopra » 200.—

5. Prato in colle detto Longit in map. al n. 142 di pert. 2.22 l. 0.93, valutato » 26.64

6. Campo detto Longit o Torrie in map. alli n. 3989 di pert. 0.16 l. 0.21, n. 3990 di pert. 0.26 l. 0.34, n. 3991 di pert. 0.19 l. 0.25 valut. a fior. 45 la pertica » 27.45

7. Prato detto Longit o Torrie in map. al n. 3987 di pert. 0.36 l. 0.15, a fior. 15 la pert. » 5 40

8. Prato detto Chixscinis al n. 330 di pert. 0.61 l. 0.61, a fior. 20 la pert. importa » 12.20

9. Prato detto Plius in map. al n. 470 di pert. 0.14 l. 0.14 a fior. 15 la pert. » 2.10

10. Prato con campi detto dietro la Maina occupa in map. prato al n. 1054 di pert. 1.57 l. 1.57 valutato fior. 39.25 simile al n. 1055 di pert. 1.67 l. 1.96 valutato » 84.06 Campo alleg. n. 1061 di p. 0.40 l. 0.52 valut. » 28.00 simile al n. 1053 di pert. 0.33 l. 0.33 del valore » 19.80
Totale » 171.11

11. Arativo e prativo detto Gof Grande in mappa alli n. 1680 di pert. 1.25 l. 3.79 n. 1681 di pert. 0.51 l. 1.55 al n. 1766 di pert. 0.11 l. 0.19 stimato » 165.—

12. Arativo e prativo detto Gof Piccolo in map. alli n. 1683 di pert. 0.45 l. 1.07, n. 1684 di pert. 0.03 l. 0.07, n. 1690 di pert. 0.06 l. 0.15 stim. » 43.—

13. Arat. e prat. detto Lunis in map. l' arativo al n. 508 di pert. 0.62 l. 1.12 a fior. 75 la pert. importa fior. 46.50 ed il prato alli n. 509 di pert. 0.12 l. 0.05, n. 1721 di pert. 0.23 l. 0.40, a fior. 30 la pertica importa fior. 10.50 in totale » 57.—

14. Prato detto Noutravit in map. al n. 2693 di pert. 1.27 l. 0.30, a fior. sette la pert. » 8.89

15. Prato detto Campolongo in map. al n. 2826 di pert. 0.15 l. 0.26, a fior. 36 la pert. » 5.40

16. Prato e Boschina in Montagna in località Pelosis in map. alli n. 3484 di pert. 1.28 l. 122 n. 3487 di pert. 12.24 rend. l. 1.23, n. 3488 di pert. 15.30 rend. l. 1.53 stim. » 200.—

Valore totale fior. 3324.99

Il presente sarà pubblicato in piazza di Ampezzo, all' albo Pretoreo e per tre volte nella *Gazzetta di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 3 giugno 1868

Il R. Pretore
ROSSI.

N. 2939 — 1

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l' aprimento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Nussi Francesco di Sedegliano.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Nussi ad insinuarla sino al giorno 31 agosto p. v. inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell' avv. Giovanni D.r Morero deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 5 settembre p. v. alle ore 9 antim. dinanzi questa Pretura per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dalla R. Pretura
Codroipo, 5 giugno 1868.

Il R. Pretore
DURAZZO

Toso Canc.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.